

San Benedetto da Norcia

*E come quinci il glorioso scanno
de la donna del cielo¹ e li altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno,
così di contra quel del gran Giovanni,
che sempre santo 'l deserto e 'l martiro
sofferse, e poi l'Inferno da due anni²;
e sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Augustino
e altri fin qua giù di giro in giro.*

Par. XXXII 28-36

“E come da questa parte il glorioso seggio della signora del cielo e gli altri seggi sottostanti fanno tale divisione, così fa dall'altra parte il seggio del grande Giovanni, che sopportò il deserto e il martirio sempre santamente, e poi il Limbo per due anni; e sotto di lui ebbero in sorte ('cerner sortiro') di fare da divisorio Francesco, Benedetto e Agostino di grado in grado fin quaggiù”.

Nell'Empireo i beati stanno seduti in un grande anfiteatro (la “candida rosa”) divisi, spiega **san Bernardo**, in due settori: quelli che hanno creduto in **Cristo** venturo e quelli che hanno creduto in Cristo venuto. Da una parte il punto di divisione è segnato da **Maria** e dai seggi che sono sotto di lei (le donne ebrae), dall'altra da **Giovanni il Battista** e dagli scanni sotto di lui di **san Francesco**, **Benedetto da Norcia**, **sant'Agostino**, ecc.

Ma Dante ha incontrato san Benedetto già nel settimo cielo, quello di Saturno, dove, dopo aver parlato con **Pier Damiani** (Par. XXI), che ha esaltato la vita contemplativa e lo ha istruito sulla predestinazione, vede un gran numero di globi luminosi splendere dal desiderio di manifestare al pellegrino il loro amore per lui. Dante tace, stupefatto e timoroso. La luce più brillante parla:

*“Se tu vedessi
com' io la carità che tra noi arde,
li tuoi concetti sarebbero espressi.
Ma perché tu, aspettando, non tarde
a l'alto fine, io ti farò risposta
pur al pensier, da che sì ti riguarde.
Quel monte a cui Cassino è ne la costa*

¹ Maria. “Donna” vuol dire “signora” “padrona”, dal latino “domina”.

² Giovanni Battista fu decapitato da Erode due anni prima della morte e risurrezione di Cristo. Per quei due anni attese nel Limbo la discesa di Cristo che lo portasse, insieme ai patriarchi, in Cielo.

*fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta³;
e quel son io che sù vi portai prima
lo nome di colui che 'n terra addusse
la verità che tanto ci soblima;
e tanta grazia sopra me relusse,
ch'io ritrassi le ville circostanti
da l'empio còlto che 'l mondo sedusse.*

Par. XXII 31-45

“Se tu vedessi, come lo vedo io, lo spirito di carità che arde tra noi, non avresti timore a esprimere i tuoi desideri. Ma, allo scopo di non farti tardare verso la tua alta meta, io risponderò al tuo pensiero, che ti trattiene dal dire. Quel monte, sulla cui costa sta Cassino, un tempo fu frequentato da un popolo ingannato (dalla falsa fede) e mal disposto (verso la vera fede). Io sono colui che per primo diffuse lassù la parola di quello che portò in terra la verità, che ci permette di salire tanto in alto (alla salvezza eterna). E sopra di me rifulse tanto la grazia divina che io riuscii a distrarre le comunità circostanti dal culto antico che sedusse il mondo (idolatria)”.

Benedetto non dice il suo nome, ma nel Medioevo pronunciare Cassino era sufficiente. Poi Dante chiede al santo di poterlo vedere nelle sue fattezze, non velato dalla luce. Benedetto risponde che potrà vederlo quando sarà nell'Empireo, dove ogni desiderio è “perfetto, maturo e intero”. La richiesta di Dante non è dovuta soltanto all'umana necessità di vedere in faccia la persona con cui si parla, ma anche al desiderio di osservare il “corpo glorioso”, quello che sarà di tutti i salvi dopo il giorno del Giudizio e la Risurrezione della carne. Sta di fatto però che Benedetto è l'unico a cui il poeta osa chiedere il privilegio di vederlo in faccia, oltre a essere l'unico beato a cui si rivolge chiamandolo “padre”. Subito dopo Benedetto definisce l'Empireo come il luogo che non è in nessun luogo, perché in realtà non è un luogo, ma la mente di Dio. Poi si scaglia contro la corruzione dell'ordine da lui fondato: “e la regola mia / rimasa è per danno de le carte⁴” (versi 74-75).

Personaggio storico. Nato nel 480 circa a Norcia o nei dintorni, da una famiglia benestante, è mandato a studiare a Roma. Sono tempi turbolenti. Nel 476 il comandante militare di origine scira Odoacre ha depresso l'imperatore Romolo Augustolo ponendo fine ufficialmente

³ Pagani.

⁴ Serve solo a sprecare la carta su cui è scritta.

all'Impero Romano d'Occidente e nominando se stesso Patrizio dei Romani e successivamente Re d'Italia. Nel 489 Teodorico, ostrogoto educato a Costantinopoli, dove ha vissuto dieci anni come ostaggio di garanzia dell'alleanza tra Ostrogoti e Bizantini, entra in Italia, alla testa della intera nazione gota, con l'avallo dell'imperatore d'Oriente Zenone, che ha salvato così Costantinopoli dalle mire dello stesso Teodorico, che, una volta tornato al suo popolo, è stato prima alleato poi nemico dell'imperatore d'Oriente. Dopo una serie di sanguinose battaglie e di lunghi assedi, Odoacre e Teodorico stringono un patto: governeranno insieme l'Italia. Ma una delle fonti dice che il 5 marzo 493, durante un banchetto, Teodorico pugnalò personalmente Odoacre, diventando padrone dell'Italia e suo secondo re. La Penisola è stretta dalla guerra. A Roma, dove Benedetto arriva nel 492, il papa Simmaco è accusato di malversazione e di condotta immorale. La vita ecclesiastica romana non è certo ispirata ai principi evangelici. Il giovane Benedetto, proveniente da una famiglia intensamente religiosa, ne è colpito nel profondo: "Ritrasse il piede che aveva appena posto sulla soglia del mondo per non precipitare anche lui totalmente nell'immane precipizio. Disprezzò quindi gli studi letterari, abbandonò la casa e i beni paterni e volle far parte della vita monastica¹". Il giovane decide di isolarsi in una località chiamata Aufide (odierna Affile) e poi in una grotta vicino a Subiaco, prendendo i voti da monaco. Vive da eremita per tre anni, cibandosi del poco che può portargli il monaco Romano e esercitando il suo corpo alle privazioni², finché accetta di prendere la guida di un cenobio. La sua severità gli attira l'odio di alcuni, tanto che deve allontanarsi da quel monastero, probabilmente il monastero di Vicovaro. Gregorio Magno che ne scrisse la biografia, parla anche di un tentativo di avvelenamento del quale Benedetto si accorse per miracolo. La sua fama di santità attira molti giovani, sia romani sia goti, tanto che la tradizione racconta di ben dodici monasteri edificati grazie a lui intorno al lago artificiale ricavato da una diga sull'Aniene. Con la fondazione dell'abbazia di Montecassino, cambia anche lo stile di vita imposto ai monaci.

¹ Papa Gregorio I, *Dialogi, Liber Secundus*.

² Si racconta che, assalito dal ricordo di una donna del quale era innamorato, si rotolò nudo su cespugli spinosi.

Benedetto passa da un rigore eremitico di origine orientale a un ideale comunitario rigidamente regolato ma meno severo. L'Italia è sconvolta dalla guerra greco-gotica. **Belisario** guida le truppe imperiali per ordine di **Giustiniano**, che vuole riconquistare i territori un tempo appartenuti all'Impero. La guerra dura diciotto anni, dal 535 al 553, ed è seguita da peste e carestia. La popolazione precipita nella miseria e nella disperazione. Intorno al 540 Benedetto scrive la sua *Regula*, ispirata a un grande equilibrio. La comunità monastica è concepita come una famiglia romana, con il suo "pater familias", l'abate, responsabile della vita della comunità. La giornata dei monaci è divisa tra preghiera e lavoro. Il punto centrale è costituito dall'*opus Dei*, il canto quotidiano dell'Ufficio nel coro (regolato con precisione per quanto riguarda sia i testi sia i tempi della lettura), al quale inizialmente sono dedicate circa quattro ore. Alla lettura, e cioè allo studio e alla meditazione della Bibbia e dei Padri, sono dedicate tre o cinque ore al giorno, a seconda delle stagioni. Presto la *Regula* viene presa a modello, grazie alla sua chiarezza e semplicità. I monasteri benedettini si moltiplicheranno nei decenni e nei secoli in Italia e in Europa, diventando alcuni di loro i luoghi in cui, grazie alla costante attività degli *scriptoria*, si conserveranno e diffonderanno i libri dell'antichità e della prima cristianità. Ogni monastero ha, a fianco alla chiesa, all'orto, ai laboratori ecc., la sua biblioteca. A volte si tratta di pochi libri utili per il servizio divino, ma altre volte si tratta di grandi biblioteche, ricche di manoscritti preziosi³. Il 21 marzo 547 Benedetto muore a Montecassino. Nel 1964, il papa Paolo VI lo proclamerà patrono d'Europa.

Dante pone san Benedetto al limite tra mondo ed eternità. Lui, che è considerato il padre di tutti i monaci, ha rinunciato a ogni bene terreno, ragionando e sentendo sempre in prospettiva celeste. Subito dopo aver parlato con il santo, il poeta, a un cenno degli occhi di Beatrice, vola su per la scala di luce dorata e, lasciato il Cielo di Saturno, si trova nel Cielo delle Stelle Fisse. Inizia la parte finale del viaggio, la più impegnativa dal punto di vista poetico, tanto che l'autore sente il bisogno di rivolgersi con una preghiera

³ Nel IX sec. l'abbazia San Colombano di Bobbio possedeva 666 libri, quella di San Pietro a Lucca, nello stesso periodo, 3.

di sostegno alla costellazione dei Gemelli, sotto il cui segno è nato e che ora si mostra in tutto il suo splendore davanti ai suoi occhi commossi. (Vedi **Quirino**).

Per sancire il passaggio dal tempo all'eterno, Beatrice dice al suo protetto di guardare in giù. Dante lo fa e vede in un solo colpo d'occhio il mondo materiale, la terra e i primi sette cieli:

*“Tu se' sì presso a l'ultima salute¹,”
cominciò Bēatrice, “che tu dei
aver le luci tue chiare e acute²;
e però, prima che tu più t'inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei;
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba triūnfante³
che lieta vien per questo etera tondo.”
Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
[...]
L'aiuola⁴ che ci fa tanto feroci,
volgendum' io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.*

Par. XXII 124-154

“Tu sei così vicino a Dio,” cominciò Beatrice, “che devi avere gli occhi limpidi e acuti; e per questo, prima di sprofondare in lui, guarda in giù e vedi quanta parte dell'universo hai messo sotto i piedi; così che il tuo cuore si presenti il più lieto possibile alla turba di anime trionfanti, che sta per venire in questa sfera’. Con lo sguardo ritornai alle sette sfere e vidi il nostro globo talmente lontano e piccolo che io risi del suo miserabile aspetto. Ruotando con i Gemelli eterni, io vidi tutta quanta l'aiuola che ci fa tanto feroci, dai monti ai mari, poi rivolsi i miei occhi agli occhi belli”.

¹ L'ultima salvezza, la gioia finale, la suprema beatitudine.

² Liberi da ogni ombra mortale.

³ Nel canto successivo infatti Dante assisterà al trionfo di **Cristo** e a quello di **Maria**.

⁴ Non lo spazio fiorito a cui pensiamo noi, ma diminutivo/dispregiativo di “aia”, la terra emersa, terreno di scontro degli uomini.